



www.lavoce.info

[Lavoro](#) / [Europa](#)

LA VIA INGLESE AL COLLOCAMENTO

di [Francesco Giubileo](#) 09.03.2012

Oggi i Centri per l'impiego non riescono a soddisfare tutte le richieste di chi è alla ricerca di un lavoro, con risultati ben inferiori a quelli dei servizi pubblici inglesi o tedeschi. Per migliorare il servizio di intermediazione tra domanda e offerta di lavoro, sarebbe opportuno adottare strategie presenti ad esempio nel Regno Unito. Qui l'attività di intermediazione è interamente delegata all'attore privato, sulla base di gare di appalto o convenzioni, in modo da aumentare le chance occupazionali dei disoccupati più svantaggiati.

Oggi i **Centri per l'impiego** (Cpi) non riescono a soddisfare tutte le richieste di chi è alla ricerca di un lavoro. Questo perché i servizi al lavoro pubblici spesso consentono l'approccio al lavoro per quei soggetti privi di reti sociali, con capitale umano non particolarmente appetibile o, semplicemente, novizi del mercato del lavoro. Tuttavia, pur tenendo conto della particolare natura dei lavoratori coinvolti, i risultati ottenuti sono estremamente bassi in confronto ad altre realtà nazionali: un quarto di quelli realizzati dai servizi pubblici al lavoro tedeschi e metà di quelli britannici (tabella 1).

Tabella 1 - Coinvolgimento dei Cpi nell'aver trovato lavoro negli ultimi 12 mesi (percentuale).

	Germania	Regno Unito	Italia
Si	13	7,7	3,7
No	87	92,3	96,3
Totale	100	100	100
N. A.	(1050)	(2506)	(14421)

INCENTIVI AL RICOLLOCAMENTO

Anche in Germania e nel Regno Unito i successi occupazionali sono ottenuti in ambiti problematici, ma gli **strumenti operativi** e le politiche attive messe in campo dai due paesi sono estremamente diverse. (1)

Nel **Regno Unito**, la spesa complessiva per le politiche del lavoro è molto simile a quella italiana, ma è orientata soprattutto alla fase di intermediazione piuttosto che a quella di orientamento o formazione. In più, negli ultimi anni, l'attività di mediazione tra domanda e offerta di lavoro è stata completamente affidata dai Jobcentre Plus (l'equivalente italiano dei Cpi) a vari **fornitori privati** sulla base di gare di appalto o convenzioni (Partnership Agreement), all'interno di una tipica relazione committente–fornitore.

Questo tipo di relazione rappresenterebbe una buona soluzione per migliorare la fase di intermediazione da parte dei Servizi pubblici per l'impiego (Spi) italiani. Il monitoraggio Isfol del 2008 sugli Spi evidenzia come l'attuale **sistema misto** (definito dal decreto legislativo 276/03 e dalla legge 326/03) si contraddistingue per una geografia fortemente regionalizzata delle competenze in materia di politiche del lavoro e individua le principali lacune nelle fasi di inserimento occupazionale e nei servizi dedicati alle imprese. Questo perché, sul versante datoriale, i Servizi per l'impiego assumono soprattutto una collocazione istituzionale, esplicita ad esempio dal servizio di fornitura di informazioni su adempimenti amministrativi o le tipologie contrattuali.

In generale, i servizi alle aziende rappresentano il “tallone d'Achille” degli Spi: ridotta quantità e qualità di **personale** disponibile, pessima organizzazione e pochi, se non inutili, servizi dedicati alle esigenze della domanda di lavoro.

Il nuovo sistema misto ha di fatto delegato alle **agenzie private** il compito di specializzarsi sul versante della “domanda” e sulle richieste di qualifiche professionali più elevate. Il problema è che le agenzie private di selezione o somministrazione non sono minimamente incentivate alla collocazione dei disoccupati più svantaggiati o meno qualificati.

Nel 2009, tra le varie misure anti-crisi del “pacchetto Sacconi” era prevista, proprio per rimediare al problema, una forma di **incentivo al ricollocamento** dei disoccupati. La disposizione aveva la finalità di riconoscere alle agenzie per il lavoro (soprattutto private), la concessione di un bonus per ogni lavoratore svantaggiato assunto con contratto a tempo determinato o indeterminato. Tuttavia, pur rappresentando una sperimentazione, non si conosce il suo effettivo impatto occupazionale e in che modo sono stati spesi quei circa 50 milioni di euro dedicati alla misura. Escludendo tale sperimentazione, l'attuale percorso tipico offerto dai Centri per l'impiego va dalla preliminare fase di accoglienza alla fase di orientamento e accompagnamento al lavoro, fino ad approdare alla fase cruciale di *matching* tra domanda e offerta di lavoro.

Quanto sopra descritto rappresenta un modello “idealtipico”, che nei vari contesti può subire variazioni o adattamenti, in quanto il processo non è quasi mai lineare. Tuttavia, dall'indagine sulle Forze lavoro 2009, emerge che alcuni di questi servizi non sono utilizzati dai disoccupati alla ricerca di un lavoro, ad esempio appena il 5 per cento dichiara di aver partecipato ad attività di orientamento. Una percentuale bassissima rispetto a quella che riguarda la verifica di opportunità di lavoro, che risulta (come ovvio che sia) il servizio più richiesto da tutti quelli che entrano in contatto con il Centro per l'impiego (tabella 2).

Tabella 2 - Utilizzo dei Servizi per l'impiego in Italia da parte dei disoccupati

	Percentuale	v.a.	Totale (Forze lavoro)
Attività di Orientamento al lavoro *	4,8	37	771
Verifica Opportunità di lavoro*	59,8	461	771

* Il dato non comprende i soggetti che hanno risposto "non sa"

Fonte: Elaborazioni dati Istat (2009).

Emerge dunque chiaramente che a fronte di una molteplicità di servizi offerti dai Centri per l'impiego, gli utenti sono soprattutto interessati all'ultima fase, ovvero a quella di *matching*.

LA PROPOSTA

Ecco una possibile proposta per un nuovo servizio per l'impiego da offrire ai disoccupati "molto svantaggiati". **(2)**

Il servizio di intermediazione tra domanda e offerta di lavoro, analogamente a quanto succede nel Regno Unito, verrebbe completamente esternalizzato dai Centri per l'impiego ai numerosi fornitori privati, sulla base di gare di appalto o convenzioni. Si creerebbe così un nuovo rapporto tra attore pubblico e privato non più concorrenziale, ma formalmente **complementare**.

Perché tale politica abbia successo, è necessaria una capillare attività di **monitoraggio**: il ministero del Welfare, tramite incarico a un ente esterno, dovrebbe valutare le performance dei soggetti accreditati attraverso un sistema di classificazione delle prestazioni dei fornitori, per mezzo dell'attribuzione di un voto (*Rating system*). Il modello di calcolo dei punti fa riferimento a diverse aree, a ciascuna delle quali verrà attribuito uno specifico "peso":

persone collocate al lavoro;

rispetto dei termini e delle clausole contrattuali;

tempo necessario al collocamento;

qualità della fornitura.

L'indicatore più importante, il *Job Outcome* (persone collocate al lavoro) verrà calcolato attribuendo un punteggio per ogni inserimento realizzato, differenziato in rapporto al tipo di lavoratore collocato. **(3)**

I **finanziamenti** verrebbero erogati a seconda dei risultati e i soggetti privati che non raggiungeranno gli standard minimi concordati con il ministero del Lavoro non potranno ricevere il **bonus** e saranno esclusi da futuri appalti. Il costo della misura si stima intorno ai 300 milioni di euro (sostanzialmente il bonus da erogare ai soggetti privati), che potrebbero essere ricavati da una parte delle risorse utilizzate per finanziare la cassa integrazione in deroga e in parte dai finanziamenti del Fondo sociale europeo. **(4)** L'obiettivo dell'intervento è quello di veicolare le politiche di

reinserimento occupazionale verso quei soggetti che più ne hanno bisogno, spesso giovani, donne o adulti con basse qualifiche professionali. Nel caso le agenzie private di collocamento accreditate non dovessero raggiungere i risultati concordati (anche a fronte di migliaia di disoccupati inseriti nel mercato del lavoro), per lo Stato non ci sarebbero oneri da sostenere, mentre nel caso quegli obiettivi venissero ottenuti, con appena 300 milioni di euro verrebbe ridotta in maniera rilevante la disoccupazione di lungo periodo.

(1) Per maggiori informazioni sul funzionamento dei servizi al lavoro in Germania e Regno Unito si veda: Giubileo F. (2011), "Uno o più modelli di politiche del lavoro in Europa", Rivista Sistemi di sicurezza sociale, Il Mulino, Bologna, nr. 3.

(2) Lavoratori privi di impiego da almeno 24 mesi, indipendentemente da sesso, età e altre caratteristiche individuali.

(3) Per maggiori informazioni sulle politiche del lavoro si veda: Giubileo (2012), Una possibilità per tutti, Proposte di un nuovo welfare, Cap. 12, Ed. Secondavista, Milano (www.secondavista.it).

(4) Trattandosi di una misura già presente in altri contesti europei, non discriminatoria e soprattutto orientata esclusivamente verso le politiche attive del lavoro, la possibilità di ottenere risorse comunitarie per finanziare lo strumento sono molto alte. Infine, non va dimenticato che un rapido collocamento dei disoccupati "molto svantaggiati" significa una riduzione della spesa in sussidi, orientamento e formazione.

» [MEGLIO POTENZIARE I SERVIZI PUBBLICI ALL'IMPIEGO](#) , Luigi Oliveri 15.03.2012